

*Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1984*

## **Nel centenario della morte del Beato Luigi Scrosoppi**

Udine (Cattedrale): 03/04/1984



Carissimi fratelli e sorelle.

Chi ha letto la vita del Beato Luigi Scrosoppi, scritta da mons. Biasutti, ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a un gigante dello spirito e il film di Marcello de Stefano ce ne ha fatto avere la conferma.

La parola di Dio è testimonianza per lui ed è una evangelica provocazione per noi. La seconda lettura, tratta dalla prima lettera di Giovanni, riporta queste parole: « Questo è il messaggio ricevuto fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri ».

È un amore tanto esigente, perché Dio è più grande del nostro cuore. « Da questo abbiamo conosciuto l'amore, che egli ha dato la vita per noi », e noi (sembrirebbe logico), dobbiamo dare la vita per lui; ma Giovanni la sposta sui fratelli; « noi dobbiamo dare la vita per i fratelli ».

« Se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiudesse il cuore agli altri nel dolor, come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui? ».

Il vangelo di Marco conferma che l'amore si rivela nel servizio. Gesù dice ai suoi discepoli: « Chi vuol essere primo, si faccia ultimo di tutti e servo di tutti ». Servi di tutti devono essere i cristiani, ma soprattutto dei piccoli, dei deboli: « E preso un bambino lo pose in mezzo a loro e disse: chi accoglie questo bambino, accoglie me ». C'è qui l'eco del giudizio finale: « Qualunque cosa avrete fatto a uno di questi miei fratelli, l'avete fatto a me ».

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, riporta il digiuno secondo Dio. Si digiuna, da parte dei cristiani, non per risparmiare, ma per condividere. « Sciogli le catene inique! »: quante catene spirituali e morali dobbiamo togliere ai fratelli! « Manda

liberi gli oppressi! »: quante oppressioni anche in un regime di apparente libertà! « Spezza ogni giorno il pane con chi ha fame, vesti chi è nudo; introduci in casa i miseri e i senzatetto; non disprezzare chi è fatto della tua stessa carne. Allora la tua luce splenderà come l'aurora e la tua luce camminerà davanti a te ».

Questa parola di Dio è un fascio di luce che ci aiuta a fare una lettura storica della vita del P. Luigi. Ma ci insegna a fare anche una lettura profetica e a cogliere un messaggio per il presente, per noi.

Il beato Luigi Scrosoppi è stato un uomo di Dio, che ha saputo leggere i segni del tempo; restò aperto sempre agli appelli di Dio nella storia della sua esistenza.

Sentì da giovane l'attrattiva della vita contemplativa; pensò anche di farsi cappuccino; si recò successivamente alla soppressa Congregazione dei Filippini.

Ma Dio lo chiamava su altre strade. I movimenti di libertarismo del 1821 dalla Francia erano giunti anche in Friuli, sconvolgendo i costumi e i sentimenti religiosi della gente. Scoppia il colera, che fa tante fanciulle orfane di genitori; la « Casa delle derelitte », fondata nel 1816 ed ora nelle mani del fratello, attraversa tempi duri e nel 1830 minaccia di chiudere.

Il Beato Luigi avverte l'appello di Dio che lo chiama. Lo chiama in prima linea sul fronte della carità. Si fa allora questuante per le strade della città e del Friuli; viene accolto, ma talvolta è deriso, aggredito dai cani che gli vengono aizzati contro. E' stato impressionante nel film, la scena dello schiaffo che ha ricevuto a Gris; ma le parole che lui ha detto: « Lo schiaffo è per me, ma adesso non hai niente da darmi per i miei ragazzi, per le mie bambine? », era una risposta degna di un santo. A Buia, una ragazza colpita dalla carità del beato Luigi e dalla sua pazienza di fronte agli insulti, prende le sue difese; poi sale con lui su quel carretto sgangherato, che torna carico della carità provocata dall'amore. Quella suora, Orsola Baldasso, morirà in concetto di santità.

Nel Natale del 1835, con l'approvazione dell'Arcivescovo, 15 ragazze vestono l'abito religioso e fanno fermo proposito di vivere in carità evangelica con l'obbedienza, la povertà e la castità.

Il venerdì santo del 1848 scrosciano le granate degli austriaci. Le suore sono 20, le ragazze 60. È temerario aprirsi in quella situazione ad altre povertà, ad altri bisogni. Ma lo Scrosoppi accoglie un nuovo appello di Dio: occorre passare dalle ragazze orfane ai feriti e agli ospedali. Le ragazze vengono smistate ad altri istituti. P. Luigi addestra in fretta le suore ai servizi sanitari. « Tra l'Ave Maria e l'ora di notte — racconta una delle suore della Provvidenza — condusse otto di noi sul portone; ci disse commosso: « Il Signore vi benedica; arrivederci in paradiso! ». E le giovani suore vanno a raccogliere feriti per portarli all'ospedale, tra il fuggi-fuggi generale. È un gesto di fede e di libertà interiore impressionante, di chi non calcola, ma si fida di Dio, un Dio imprevedibile, un Dio esigente, un Dio sempre nuovo. È una fede, è una libertà che fa miracoli. La soffitta vuota viene trovata piena di buon grano; per la pentola vuota che bolle sul mezzogiorno arriva un sacco di farina; dopo una preghiera intensa in cappella, un signore ferma P. Luigi per la strada e gli consegna una grossa somma, necessaria per un acquisto.

Dio risponde agli appelli di P. Luigi, come P. Luigi sa rispondere agli appelli di Dio. Mentre dilata gli spazi del cuore ai fratelli, dilata sempre più gli spazi all'amore di Cristo. Il suo programma è camminare sempre alla presenza di Dio. Povero in maniera impressionante, come lo testimoniano le vesti, il mantello conservati come reliquie, le scarpe che erano la disperazione del calzolaio. È innamorato della umanità di Cristo, soprattutto del Crocifisso; si disciplina tre volte la settimana, porta il cilicio. Nell'ultimo anno si fa insultare e sputare in faccia, vincendo a forza la ritrosia della povera suora costretta a questa strana operazione, come Cristo fu insultato e sputacchiato nella passione. E sul letto di morte, Cristo lo vuole configurato a sé; tutto il corpo è piagato da vesciche purulente e tormentose.

Le suore si stringono attorno, timorose del futuro. « No, no, figlie mie; non voglio vederle meste e sconsolate! Non temano di nulla; questa è casa di Dio. E lui ora è il padrone. Questa è opera sua e come l'ha fatta nascere e crescere, così la farà progredire. Dio non abbisogna di nessuna creatura; egli si vale di qualunque strumento per compiere l'opera sua. La congregazione soffrirà molte tribolazioni; ma

confidate nel Signore, figliole mie, e darete molta gloria a Dio! ». Il suo testamento: « Amatevi, amatevi! Che il vostro cuore sia in fiamme, arda e si consumi dell'amore a Gesù, che è tutto amore ».

È il motto, che è inciso anche sulla sua urna: « Carità, carità; salvare anime e salvarle con la carità ».

Così si spegneva a 80 anni, il 3 aprile del 1884.

La parola di Dio ci ha illuminato su questo meraviglioso passato, sulla vita di un santo che ha meritato di essere beatificato; e noi siamo stati fortunati testimoni di questo evento ecclesiale. Ma c'è anche una lettura profetica: quale messaggio il Beato Luigi lascia e lancia al presente?

### ***Una lettura profetica della vita del beato Luigi***

Io penso che è un messaggio di P. Luigi alle Suore della Provvidenza: « La congregazione soffrirà molte tribolazioni; ma confidate nel Signore! essa darà molta gloria a Dio ». Le dodici case esistenti alla morte del fondatore oggi sono diventate 153, di cui 32 in terra di missione. La congregazione ha saputo aprirsi alle chiamate di Dio, agli appelli della storia. Dalla « casa delle derelitte », alle case di riposo per anziani, alle scuole materne, alle carceri, alle scuole convitto per formazione di infermiere, all'assistenza ai malati a domicilio. Ha dato molta gloria a Dio e ha seminato tanta bontà nel cuore dei fratelli. Ma oggi anche le suore della Provvidenza soffrono scarsità di vocazioni. Le gemme che vengono deposte da Dio nel cuore di tanti giovani e ragazze, vengono bruciate dalla brina del consumismo. Anche le suore della Provvidenza sono costrette al ridimensionamento e noi preghiamo oggi per il rifiorire delle loro e di tutte le vocazioni.

Ma intanto, come muoversi? Cosa farebbe oggi P. Luigi?

Io ritengo più conforme al carisma del fondatore conservare le opere che svolgono un servizio assistenziale ai più poveri o rivolgono attenzione alle nuove povertà.

Penso che sia questa la strada per riattivare l'interesse dei giovani, che vedo particolarmente sensibili ai nuovi poveri. Madre Teresa è apparsa più volte nel film:

il numero crescente delle novizie di Madre Teresa è un indice eloquente verso quali spazi orientare la nostra azione.

Ma quale messaggio per la chiesa udinese nel primo centenario della morte di Padre Luigi Scrosoppi? Questo centenario capita nel primo anno sinodale, quando le comunità cristiane sono invitate ad interrogarsi per far emergere i temi nodali del Sinodo udinese.

Nella breve lettera quaresimale abbiamo invitato i sacerdoti a costituire in tutte le parrocchie la Caritas parrocchiale. La missione cittadina, conclusa il 25 marzo scorso, ha messo in luce tante ricchezze nascoste, sconosciute; ha fatto emergere in molti una profonda domanda religiosa, anche se talvolta ambigua. Ma ha fatto scoprire anche il volto di una città dolorante: disgregazioni familiari, dubbi, insicurezze, frustrazioni, sia negli anziani che nei giovani, che sono in cerca di occupazione e di qualcosa che dia senso alla vita.

Di fronte a queste nuove povertà è necessario che la carità del Beato Luigi arda nel cuore del vescovo. Chiedetelo fratelli, chiedetelo per me, per l'Ausiliare, per i sacerdoti: che sentiamo in Padre Luigi un modello che ci provoca tanto. Chiedetelo per i religiosi e le religiose, per i laici, chiamati ad assumere oggi una posizione missionaria, nel mondo, ad asciugare tante lacrime, a medicare tante ferite.

Nel 1872 il beato Luigi aveva progettato un conservatorio per fanciulle sviate. Doveva sorgere in via di Mezzo: non se ne fece nulla. Nasce questa casa dopo oltre un secolo in via Scrosoppi, su sua ispirazione, nel giorno centenario della sua morte, affidata alle sue suore.

Io la raccomando alla carità della città e della diocesi.

Ma ci sono altri monumenti della carità che meritano la nostra attenzione. La « Casa dell'Immacolata », sorta anni fa dal cuore di un prete friulano per ragazzi in difficoltà; quanti ne sono passati! È detta la casa di don Emilio, non solo perché l'ha creata lui, ma anche perché l'abbiamo lasciata pesare solo sulle sue spalle. Quanti sacrifici, quanti stenti, quante umiliazioni gli è costata quella casa! Noi gli chiediamo perdono per essere stati così sordi e muti. Se cogliamo il messaggio del Beato Luigi,

diventerà la casa degli udinesi, la casa della Chiesa udinese, la casa del cuore di tutti. Deve diventare casa del cuore di tutti anche la Comunità « Piergiorgio », la Comunità giovanile di don Larice Davide per tossicodipendenti, il « Piccolo Cottolengo », la « Viarte » aperta accanto al « Cottolengo » di S. Maria la Longa, « S. Maria dei Colli » di Fraelacco, « La Nostra Famiglia ». Sono i monumenti stupendi della carità della Chiesa, sono la gloria del Friuli, ma sono anche impegno per i cristiani.

Un Friuli che spende 6 miliardi per un giocatore (una somma coperta in breve tempo dagli appassionati di sport) non troverà altrettanti appassionati dell'uomo, che fanno propria la causa dell'uomo povero, debole, ultimo?

È una provocazione per i cristiani. Amiamo troppo poco se la carità di Cristo non ci entusiasma quanto lo sport. Quanto siamo lontani dal messaggio di Cristo! È questa la grande sfida che nel centenario del beato Scrosoppi lancio alla Chiesa Udinese, a tutti i cristiani udinesi. La Chiesa italiana, firmando il nuovo Concordato, ha rinunciato a tutti i privilegi, ma se ne è riservato uno che è irrinunciabile: il privilegio di servire gli ultimi, i più poveri, i più deboli.

Il beato Luigi Scrosoppi, gigante dello Spirito, gloria del Friuli e della Chiesa udinese, ci ottenga durante il tempo del Sinodo la grazia di convertirci all'amore.